I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI IN E PER UNA CHIESA SINODALE

Organismi di partecipazione, coordinamento, animazione pastorale, discernimento

Incontro con i coordinatori dei Consigli pastorali parrocchiali · 15 ottobre 2026

Atti degli Apostoli 11,1-18

1 Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la
parola di Dio. 2 E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano 3dicendo: "Sei
entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!".

4 Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: 5"Mi trovavo in preghiera nella città di
Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, cala-
ta per i quattro capi, e che giunse fino a me. 6 Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadru-
pedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. 7 Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro,
uccidi e mangia!". 8 Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nel-
la mia bocca". 9 Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo pro-
fano".

10 Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. 11 Ed ecco, in quell'istante, tre
uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. 12 Lo Spirito mi disse di
andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di
quell'uomo. 13 Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qual-
cuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; 14egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la
tua famiglia".

15 Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era
disceso su di noi. 16 Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con
acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". 17 Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che
ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?". 18
All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha
concesso che si convertano perché abbiano la vita!".

Intervento del vescovo Gherardo Gambelli

Il discernimento nasce dall'ascolto della realtà

L'incontro si colloca in continuità con il lavoro già avviato sui Consigli pastorali e con la riflessione dell'anno precedente, quando il riferimento era stato il capitolo 15 degli Atti degli Apostoli, il cosiddetto Concilio di Gerusalemme. Quel racconto aveva permesso di riconoscere alcune tappe del discernimento comunitario: anzitutto prendere sul serio ciò che avviene, ascoltare la realtà, cercare di comprendere come Dio vi opera; quindi confrontare quanto riconosciuto con la Parola di Dio, per giungere a un giudizio e a un orientamento per l'azione. Discernere non significa partire da una decisione già formulata e cercarne la giustificazione, ma imparare a leggere gli avvenimenti alla luce della fede.

Pietro racconta con ordine e rende conto

Nel racconto di Atti 11, Pietro torna a Gerusalemme dopo l'incontro con il centurione Cornelio. La sua condotta viene contestata: è entrato nella casa di persone non circoncise e ha condiviso la mensa con loro, mettendo in discussione una separazione considerata religiosa. Pietro non reagisce imponendo la propria autorità né cercando una difesa astratta; racconta con ordine ciò che è accaduto. Rende conto dell'iniziativa di Dio, dell'incontro con Cornelio e della discesa dello Spirito Santo su persone che non appartenevano al popolo ebraico. Il racconto fa passare gli interlocutori dalla contestazione e dalla collera al riconoscimento dell'opera di Dio: anche ai pagani è data la possibilità della conversione e della vita.

L'espressione "raccontare con ordine" indica un atteggiamento da assumere anche nelle comunità: riconoscere i fatti, saper spiegare ciò che si è fatto, ascoltare le reazioni degli altri e lasciarsi interrogare dall'esperienza. È una forma concreta di responsabilità ecclesiale, necessaria se si vuole procedere verso una riforma sinodale e missionaria delle parrocchie. Le tante esperienze positive già presenti non eliminano il bisogno di conversione: proprio per questo è importante non temere la verifica del proprio cammino.

Valutare non significa giudicare le persone

> *«La valutazione non costituisce un giudizio sulle persone.»*
>
> Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2024), n. 100.

Il documento sinodale spiega che la valutazione permette di far emergere ciò che funziona e ciò che richiede miglioramento, aiuta a imparare dall'esperienza, a ricalibrare i programmi e a restare in ascolto dello Spirito, misurando le decisioni in rapporto alla missione. Questa prospettiva vale tanto nella rilettura personale della vita spirituale quanto nella verifica pastorale, che nelle comunità è forse meno praticata. Non si tratta di attribuire colpe, classificare persone o difendere posizioni, bensì di verificare se le scelte compiute aiutino davvero a vivere e comunicare il Vangelo.

La missione è il criterio decisivo. Nel tempo che precede la Giornata missionaria mondiale, viene richiamato il legame tra l'annuncio del Vangelo e la sua comprensione: condividere la buona notizia con gli altri aiuta anche la comunità cristiana a comprenderla più profondamente e a sperimentare la gioia della salvezza. Il Consiglio pastorale deve diventare un luogo nel quale questo ascolto dello Spirito e questa lettura dei segni dei tempi abbiano spazio reale.

Una lettera di Natale per leggere il territorio

Una proposta concreta, già indicata all'Assemblea diocesana, è dedicare una riunione del Consiglio pastorale a preparare una lettera di auguri di Natale rivolta alle persone che vivono sul territorio parrocchiale. Ogni comunità condivide con il proprio ambiente le gioie, le speranze, le fatiche, le angosce e le tristezze della vita quotidiana. Preparare insieme questa lettera richiede dunque di domandarsi quale parola evangelica sia opportuno rivolgere oggi a quel territorio e quali realtà meritino ascolto.

Il messaggio sarà naturalmente una parola di speranza legata alla nascita di Gesù e al significato dell'incarnazione. Ma potrà anche contenere una parola coraggiosa, persino profetica, davanti a situazioni di ingiustizia nelle quali la dignità delle persone non è rispettata o viene calpestata. Il valore dell'esercizio non consiste tanto nel produrre un testo, quanto nell'imparare insieme a vedere ciò che

accade intorno alla parrocchia e a interpretarlo alla luce del Vangelo. La lettera non è presentata come un obbligo uniforme: laddove non corrisponda al momento o alla situazione della comunità, è possibile scegliere un altro esercizio di discernimento.

Riflettere su come si prendono le decisioni

Una seconda possibilità è dedicare tempo a osservare il proprio modo di decidere, anche attraverso una scheda di lavoro tratta da un sussidio che verrà condiviso. Come esempio viene richiamato il film "Uomini di Dio", dedicato ai monaci di Tibhirine, in Algeria. Di fronte al crescente pericolo degli anni Novanta, il priore Christian de Chergé assume inizialmente una decisione senza un vero confronto con gli altri monaci. La comunità contesta questo stile; il priore accoglie la critica e si apre gradualmente un cammino condiviso di ascolto e discernimento.

La decisione di restare viene così maturata insieme e riconosciuta come risposta a una chiamata di Dio. Anche il momento conviviale che precede il tragico esito della loro vicenda appare segnato da una profonda comunione e dalla presenza del Signore. L'esempio mette in evidenza che la qualità del processo non è un dettaglio: la decisione ecclesiale non dovrebbe essere solo la scelta di qualcuno comunicata agli altri, ma l'esito di un cammino di ascolto nel quale ciascuno possa contribuire.

Intervento di Serena Noceti

Natura e identità dei Consigli pastorali

L'approfondimento prende avvio da quattro parole che definiscono l'identità dei Consigli pastorali parrocchiali in e per una Chiesa sinodale: partecipazione, coordinamento, animazione pastorale e discernimento. Le prime due descrivono funzioni già ampiamente conosciute, ma non esauriscono la finalità del Consiglio. Il passaggio decisivo consiste nell'assumere la responsabilità del cammino complessivo della comunità, nel promuoverne la vita e nel discernere le priorità che ne orientano la missione. Il Consiglio è un luogo in cui la sinodalità deve essere vissuta e, nello stesso tempo, un soggetto che la promuove nella parrocchia.

Il tema è emerso con forza nel Sinodo universale del 2021-2024 e nel Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Si tratta di una riflessione sviluppata in più tappe, dal Documento preparatorio agli Instrumentum laboris fino al Documento finale del Sinodo, nn. 103-107; analogamente, i Lineamenti, lo Strumento di lavoro e il Documento di sintesi del Cammino italiano hanno dedicato specifico spazio agli organismi ecclesiali. La prospettiva si è precisata progressivamente: non semplici organismi di partecipazione, ma *"organismi sinodali per il discernimento ecclesiale"* (Cammino sinodale delle Chiese in Italia, Documento di sintesi, sezione dedicata agli organismi sinodali).

Discernere per la missione, concorrere alle decisioni, rendere conto

> *«Ognuno di questi organismi partecipa al discernimento necessario per l'annuncio inculturato del Vangelo, la missione della comunità nel proprio ambiente e la testimonianza dei Battezzati che la compongono.»*
>
> Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2024), n. 103.

Il punto di partenza non è dunque la distribuzione delle attività tra gruppi, né soltanto la rappresentanza delle diverse componenti parrocchiali. È la ricerca condivisa di ciò che il Vangelo chiede in un determi-

nato ambiente umano, sociale e culturale. Sinodalità e missione sono inseparabili: la comunità discerne non per occuparsi esclusivamente di se stessa, ma per annunciare il Vangelo e testimoniare la fede nel mondo in cui vive.

Il medesimo paragrafo del Documento finale attribuisce agli organismi di partecipazione un ruolo nei processi decisionali, secondo le forme stabilite, e richiama la rendicontazione e la valutazione: il Consiglio deve poter valutare ciò che viene fatto e rendere conto anche del proprio operato. Tali organismi sono inoltre individuati come ambiti particolarmente promettenti per attuare gli orientamenti sinodali e produrre cambiamenti concreti, riconoscibili in tempi non eccessivamente lunghi (Documento finale, n. 103). Non basta dichiararsi disponibili alla novità; occorrono modalità di lavoro che rendano possibile un cambiamento effettivo.

Le radici conciliari e canoniche

Questa funzione non nasce improvvisamente con gli ultimi documenti. Il Concilio Vaticano II ha indicato nei Consigli pastorali un luogo per studiare ed esaminare le questioni relative all'apostolato e proporre conclusioni pratiche (*Christus Dominus, n. 27*). Il Codice di diritto canonico affida al Consiglio pastorale diocesano, sotto l'autorità del Vescovo, il compito di studiare, valutare e proporre conclusioni operative circa le attività pastorali della diocesi (*can. 511*). Il Direttorio per i Vescovi A*postolorum successores* presenta il Consiglio come forma istituzionale della partecipazione dei fedeli alla missione della Chiesa (n. 84).

La Commissione teologica internazionale, nel documento *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa (2018)*, n. 81, richiama il contributo qualificato del Consiglio pastorale alla "pastorale d'insieme", potenzialmente anche come luogo di decisioni sotto l'autorità del Vescovo, e lo identifica come struttura permanente particolarmente propizia alla sinodalità nella Chiesa particolare. Applicata al livello parrocchiale, questa prospettiva chiarisce che il Consiglio non può funzionare come una semplice somma di gruppi: deve prendersi cura del cammino comune e cercare conclusioni pastorali significative, senza confondere l'efficacia con l'efficientismo.

Organismi vivi, non soltanto presenti sulla carta

> *«Una Chiesa sinodale si basa sull'esistenza, sull'efficienza e sulla vitalità effettiva, e non solo nominale, di questi organismi di partecipazione.»*
>
> Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2024), n. 104.

La presenza formale di un Consiglio pastorale non è sufficiente. Occorrono vitalità, un ruolo riconosciuto, funzionamento coerente con le disposizioni canoniche e con gli statuti e regolamenti. Il Documento finale chiede che tali organismi siano resi obbligatori e possano svolgere pienamente il proprio compito (n. 104). Nella relazione viene richiamato anche il lavoro successivo di un gruppo di studio canonistico, volto a tradurre gli orientamenti sinodali in possibili modifiche normative. Il senso ecclesiale della richiesta è evidente: la partecipazione non deve dipendere soltanto dalla disponibilità personale del singolo responsabile o restare un gesto formale.

Corresponsabilità differenziata e processi decisionali

Il Documento di sintesi del Cammino sinodale italiano chiede organismi adeguatamente rappresentativi, capaci di favorire la presa di parola e il dialogo tra i battezzati, leggere i segni dei tempi e arrivare

all'elaborazione condivisa delle decisioni (n. 65). Non si tratta di semplici spazi consultivi, ma di strumenti per discernere priorità pastorali e rinnovare strutture e processi decisionali (n. 7). Il discernimento è spirituale perché avviene nell'ascolto dello Spirito, e conduce a scelte concrete: la deliberazione matura con il contributo di tutti senza eliminare la specifica responsabilità dell'autorità pastorale (n. 69).

Si tratta di una corresponsabilità differenziata, non di una contrapposizione tra il parroco e i fedeli e neppure di una delega indistinta di responsabilità. Il ministero del parroco mantiene il proprio compito; allo stesso tempo il discernimento della comunità deve contribuire realmente all'elaborazione delle scelte. La domanda non è solo se sia stato chiesto un parere, ma quando e come il Consiglio abbia partecipato al processo che ha condotto alla decisione.

I problemi emersi nelle parrocchie della diocesi di Firenze

La riflessione sui documenti viene confrontata con l'esperienza concreta della diocesi. Alla raccolta preparatoria hanno risposto 37 parrocchie; nel corso dell'incontro la partecipazione collegata online raggiungeva circa 191 persone. Per inquadrare le risposte sono stati considerati anche contributi delle precedenti assemblee diocesane. Le indicazioni fanno emergere uno scarto tra la finalità attribuita ai Consigli pastorali e il loro funzionamento effettivo: partecipazione e organizzazione sono presenti, ma il discernimento, la missionarietà e la corresponsabilità risultano spesso più deboli.

Partecipazione, composizione e ricambio

Un primo insieme di criticità riguarda i soggetti coinvolti. La presenza alle riunioni è talvolta discontinua; gli impegni del Consiglio si sovrappongono alle altre responsabilità pastorali e producono fatica. In alcune esperienze il mandato quinquennale è percepito come lungo. Il ricambio è difficile, i giovani sono pochi o quasi assenti e continuano a essere coinvolte le stesse persone, con il rischio di sovraccarico, logoramento e stanchezza.

I membri arrivano spesso al Consiglio anzitutto come rappresentanti di un gruppo o di un settore e riferiscono le attività svolte, invece di assumere insieme la responsabilità dell'intero cammino parrocchiale. Anche la preparazione personale degli incontri può essere insufficiente. Non si tratta semplicemente di aumentare il numero delle persone presenti, ma di ripensare la composizione e la consapevolezza del compito affidato ai consiglieri.

La consultazione che non diventa corresponsabilità

Una difficoltà ricorrente è la percezione di scarsa incidenza del Consiglio. Talvolta viene convocato per conoscere decisioni già prese dal parroco, da una giunta o da pochi collaboratori, oppure per ratificare orientamenti già stabiliti. Il contributo dei consiglieri risulta allora formale, il confronto assume un carattere burocratico e cresce la sfiducia nell'utilità dell'organismo. A questa dinamica si affianca la tendenza a delegare al parroco e a un gruppo ristretto, espressione di una coscienza non ancora sufficientemente matura della responsabilità dei laici nella vita ecclesiale.

Il problema è dunque più profondo del carattere "consultivo" attribuito ai Consigli: riguarda la qualità dei processi di ascolto, il momento in cui vengono poste le questioni e il peso effettivo del discernimento comune. Una consultazione tardiva non può produrre la stessa corresponsabilità di un lavoro avviato insieme dall'analisi del problema.

Organizzazione delle attività e scarso ascolto del territorio

Molti Consigli spendono gran parte del tempo per distribuire compiti, fissare calendari o coordinare iniziative. Questa funzione è utile, ma può assorbire la riflessione sulle priorità pastorali e sulla missione della parrocchia. Ne deriva una limitata lettura dei bisogni del territorio, un ascolto insufficiente di coloro che non frequentano la comunità e una certa resistenza al cambiamento, riassunta nell'atteggiamento del "si è sempre fatto così". Il rischio è riproporre sempre ciò che già esiste e lasciare poco spazio alla creatività pastorale.

Viene segnalata anche una tensione strutturale: organismi pensati in una prospettiva ecclesiale rinnovata continuano talvolta a operare dentro un modello di parrocchia ancora segnato dall'impostazione tridentina o post-tridentina. Il Consiglio rischia allora di essere nuovo nella forma, ma inserito in un sistema nel quale le responsabilità effettive e le modalità di decisione restano sostanzialmente immutate. Lo scarto tra le finalità dichiarate e la vita concreta rende la pastorale poco missionaria.

Comunicazione, relazioni e isolamento

Un secondo gruppo di problemi riguarda la circolazione delle informazioni. La comunicazione tra Consiglio e comunità non è sempre adeguata: spesso non si raccolgono sufficientemente idee e domande dai fedeli, non si spiegano con trasparenza le decisioni né si comunicano le ragioni delle scelte compiute. Analoghe difficoltà riguardano i gruppi e i settori pastorali. Gli organismi possono sovrapporsi o ripetere funzioni senza una rete stabile di relazione.

Le relazioni con le parrocchie vicine, con il livello vicariale e con gli organismi diocesani sono in alcuni casi deboli. Ne deriva una forma di isolamento che impoverisce il confronto e impedisce di affrontare insieme questioni che superano i confini della singola comunità. Anche i rapporti tra parroco, coordinatore e consiglieri risultano decisivi: molto dipende dallo stile di lavoro promosso dal parroco, dalla fiducia reciproca e dallo spazio concesso a un autentico confronto.

Metodo di lavoro e verifica

Vengono inoltre segnalate convocazioni tardive, ordini del giorno non sufficientemente chiari, preparazione insufficiente, difficoltà a trasformare le proposte in interventi concreti e una debole abitudine alla verifica. Può accadere così che il Consiglio discuta molto, ma non definisca responsabilità, tempi e modalità di attuazione, oppure non torni sulle decisioni prese per comprenderne gli effetti. Il metodo contraddice allora il fine: un organismo chiamato a promuovere la sinodalità non può lavorare con procedure che non favoriscono ascolto, elaborazione comune, comunicazione e valutazione.

Dalle difficoltà alle risorse: le domande da porre

L'analisi non vuole fermarsi alle criticità. Per questo vengono poste alcune domande: su quali risorse può contare un Consiglio pastorale? Di che cosa ha bisogno il coordinatore? Di che cosa ha bisogno un parroco per relazionarsi con il proprio Consiglio? Di che cosa hanno bisogno i consiglieri per svolgere il loro servizio? Le domande servono a riconoscere potenzialità già esistenti e bisogni formativi diversi. Non si può chiedere al Consiglio di cambiare senza predisporre strumenti, tempi e condizioni perché il cambiamento sia possibile.

Sinodalizzare le istituzioni: dal fare attività al curare processi

La parte finale della relazione riprende il confronto e lo orienta al rinnovamento. Il Documento finale del Sinodo viene presentato come un testo che propone una visione dinamica della Chiesa, popolo in cammino verso il Regno di Dio e guidato dallo Spirito (Documento finale, n. 28). La categoria decisiva è il cammino di popolo: non basta affiancare attività o chiedere collaborazione, bisogna creare relazioni e processi nei quali la corresponsabilità possa realmente esercitarsi.

L'espressione "sinodalizzazione delle istituzioni" descrive proprio questa trasformazione: le strutture e gli organismi parrocchiali devono imparare ad agire sinodalmente. Sono necessari ascolto della Parola e della realtà, conoscenza del territorio, metodi per elaborare le decisioni, trasparenza, comunicazione e verifica. L'obiettivo non è moltiplicare singole "attività sinodali", ma modificare per tappe lo stile e il funzionamento ordinario della comunità. Un Consiglio pastorale non serve soltanto a coordinare o controllare le attività: si prende cura di un processo di vita ecclesiale condivisa.

Conoscere i soggetti, le dinamiche e gli ostacoli al cambiamento

Per avviare un percorso di riforma è necessario comprendere meglio la situazione concreta di ciascun Consiglio: chi ne fa parte, come vengono scelte le persone, quale formazione possiedono, quale autorevolezza possono esercitare e quali responsabilità effettive hanno. Occorre osservare anche le dinamiche della comunicazione e del dialogo: si sa ascoltare insieme la Parola di Dio? Si sa ascoltare reciprocamente? Come vengono prese le decisioni dentro il Consiglio e come queste sono condivise con l'esterno? Quali strumenti vengono usati per elaborare, attuare e verificare le scelte?

Un'attenzione particolare va dedicata ai meccanismi di blocco, personali e strutturali. Abitudini consolidate, resistenze al cambiamento, ruoli poco chiari e assetti organizzativi possono ostacolare le trasformazioni anche quando c'è accordo sui principi. Non esiste una soluzione unica: ogni ostacolo va riconosciuto e affrontato con il metodo appropriato. Servono anche tempi distesi per l'ascolto e la preparazione, insieme alla capacità di distinguere obiettivi a breve, medio e lungo termine. Limitarsi all'immediato significa ridurre nuovamente il Consiglio a un gruppo che programma iniziative.

Sono inoltre necessarie chiarezza del mandato e riconoscimento del ruolo di chi promuove il lavoro: parroco e coordinatore, insieme, devono poter esercitare una leadership di servizio. La responsabilità del coordinatore non può essere solo quella di convocare o organizzare le riunioni; contribuisce a rendere possibile un autentico lavoro comune.

La conversione personale e alcune risorse pratiche

Il rinnovamento dei Consigli implica anche una conversione delle persone e delle intenzioni. L'esempio dei monaci raccontato nel film *"Uomini di Dio"* mostra come un cambiamento nello stile delle decisioni richieda ascolto, revisione di sé e disponibilità ad accogliere la critica. Il volume di Carolina Bacher Martínez, *I consigli pastorali in una Chiesa sinodale* (Queriniana, 2026), viene indicato come un possibile strumento di lavoro: propone esercizi di conversione personale, domande per la revisione comunitaria e suggerimenti operativi, dalla stesura dei verbali alla comunicazione delle scelte. Non si tratta dell'unica risorsa possibile, ma di un esempio concreto di formazione e revisione.

Un incontro online sul documento «Fare memoria»

In relazione al percorso suggerito dal Vescovo, viene annunciata la proposta di un incontro online nel mese di novembre, della durata di circa un'ora, per presentare il documento "Fare memoria". L'obiettivo è offrire indicazioni introduttive e pratiche utili ai Consigli pastorali per la rilettura della propria esperienza, la rendicontazione e la preparazione della lettera di Natale. È un'iniziativa distinta dal laboratorio formativo in presenza e nasce dalla necessità di accompagnare le parrocchie in un esercizio concreto.

Il laboratorio di formazione: due incontri in presenza

La proposta principale è un primo laboratorio di formazione rivolto anzitutto ai coordinatori o moderatori dei Consigli pastorali, con possibilità di partecipazione anche per altri consiglieri e per i parroci. La forma laboratoriale è scelta intenzionalmente: la formazione degli adulti non si realizza soltanto ascoltando una lezione, ma anche facendo esperienza, lavorando in gruppi, confrontando pratiche e apprendendo gli uni dagli altri. I due incontri prevedono quindi momenti di presentazione dei contenuti, esercizi guidati, confronto e scambio tra Consigli della diocesi. Il filo conduttore è *"Partecipando siamo Chiesa"*.

Primo incontro: *imparare il discernimento comunitario una proposta concreta di metodo*

Il primo laboratorio riguarda un metodo concreto di discernimento comunitario: leggere il territorio, riconoscere i segni dei tempi, ascoltare le diverse voci e giungere insieme a decisioni riguardanti le priorità pastorali. La finalità è imparare a non limitarsi a ricevere o commentare scelte formulate in precedenza da una giunta o dal solo parroco. La proposta è prevista per **mercoledì 27 gennaio, dalle 19 alle 22, presso la parrocchia Madre delle Grazie all'Isolotto**. L'incontro è pensato in presenza e con un momento conviviale semplice, proprio per favorire partecipazione e lavoro attivo. La data è qui riportata come appare nel materiale presentato.

Secondo incontro: *a servizio di una Chiesa sinodale e missionaria: chi e come?*

Il secondo laboratorio, *"A servizio di una Chiesa sinodale e missionaria: chi e come?"*, affronta la revisione dello Statuto e della composizione del Consiglio pastorale. L'attenzione si concentrerà su finalità, modalità di partecipazione, forme di presenza nella comunità e apertura missionaria. Sarà importante interrogarsi su come coinvolgere persone non già inserite in gruppi o associazioni e su come mantenere un legame vivo tra il Consiglio, l'assemblea parrocchiale e i percorsi di ascolto e formazione della comunità. La proposta, è prevista per **lunedì 22 febbraio, dalle 19 alle 22, presso la parrocchia Santa Caterina a Coverciano;** anche in questo caso la data è riportata dal materiale illustrato.

Nel chiarire l'organizzazione interna, viene ricordato che una giunta può avere funzioni differenti secondo le necessità della parrocchia: preparare l'ordine del giorno con il parroco, predisporre materiali, curare passaggi organizzativi rapidi, alleggerire il lavoro del Consiglio e rendere più efficace il coordinamento. Non esiste una soluzione identica per ogni comunità; analogamente, le commissioni possono essere utili e variare nel tempo. L'essenziale è che questi strumenti non sottraggano al Consiglio il discernimento sulle grandi scelte comuni.

Un primo passo, non un percorso formativo esauriente

I due incontri sono presentati come un avvio, non come una formazione completa. Restano importanti ulteriori temi: la capacità di ascolto, le dinamiche comunicative e di gruppo, la gestione dei conflitti, la progettazione pastorale, la verifica e il discernimento dei carismi, per riconoscere e coinvolgere i battezzati in servizi e responsabilità differenti. Il laboratorio dovrà essere valutato e potrà aprire a nuove proposte secondo quanto emergerà dall'esperienza. L'obiettivo è aiutare ogni parrocchia, nella sua specificità, a essere sostenuta da un Consiglio pastorale capace di servire il cammino dell'intera comunità.

La comunicazione come criterio decisivo di sinodalità

Una Chiesa sinodale non è tale soltanto perché richiama verbalmente la comunione e la partecipazione. La comunione deve prendere forma nella comunicazione reale: nel modo in cui si annuncia la fede, si celebra, si dialoga, si coinvolge il territorio, si discutono e si motivano le decisioni. Se le dinamiche comunicative non cambiano, la parrocchia non diventa davvero sinodale. La prospettiva da maturare è il passaggio dalla semplice collaborazione a una cooperazione consapevole e a una corresponsabilità differenziata. In questo senso il Consiglio pastorale è sia il primo luogo in cui vivere la sinodalità sia uno degli strumenti essenziali per promuoverla.

Il criterio ultimo: il sogno missionario di arrivare a tutti

> *«L'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.»*
>
> Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium (2013), n. 31.

Con questo richiamo si conclude la riflessione: la revisione degli organismi non è fine a se stessa. Statuti, composizione, procedure e incontri formativi hanno senso se aiutano la comunità a essere più aperta, capace di raggiungere le persone, di annunciare il Vangelo e di vivere con fedeltà la propria missione. Il desiderio missionario è la motivazione spirituale profonda che sostiene il cambiamento.

Conclusione del vescovo Gherardo Gambelli

L'ascolto della realtà richiede esercizio e fatica

Il lavoro di rinnovamento dei Consigli pastorali viene incoraggiato come prezioso e necessario. Il discernimento comunitario chiede anzitutto di mettersi in ascolto della realtà, un esercizio tutt'altro che semplice e che richiede anche ascesi: occorre uscire dalle abitudini, fare spazio a ciò che non si conosce e avere il coraggio di riconoscere le proprie mancanze. Le mappature realizzate nelle parrocchie, ad esempio, hanno mostrato anche degli "zeri", cioè settori nei quali alcuni ministeri o alcune presenze ecclesiali risultano assenti o particolarmente deboli.

Riconoscere le assenze e tornare nei luoghi della vita

Fra le carenze viene richiamata in particolare la presenza nel mondo del lavoro. Un nuovo incidente sul lavoro che ha riportato Firenze al centro dell'attenzione mostra quanto siano concreti e urgenti i bisogni di alcuni ambienti umani. Sono luoghi nei quali sarebbe importante che le comunità fossero presenti, mentre spesso tali realtà rimangono ai margini delle attenzioni pastorali. Una lettura coraggiosa del ter-

ritorio deve saper prendere sul serio proprio ciò che manca, non soltanto ciò che la parrocchia già realizza.

Il prezzo dell'incarnazione

Viene ricordata una lettera di don Andrea Santoro, sacerdote romano ucciso a Trabzon, in Turchia. Ad alcune persone della sua parrocchia di Roma, giunte per aiutarlo, aveva chiesto innanzitutto di imparare il turco. Lo studio era stato così impegnativo da provocare un evidente dimagrimento; don Andrea aveva commentato che quello era il prezzo dell'incarnazione. L'immagine esprime la fatica necessaria per avvicinarsi realmente alla vita degli altri: conoscere la loro lingua, comprendere il loro mondo, entrare nelle loro esperienze.

Il Vangelo si comunica nella misura in cui si diventa amici delle persone incontrate. Questo comporta un investimento concreto nell'ascolto e nella conoscenza. Anche leggere attentamente i rapporti sulle povertà preparati dalla Caritas può essere un lavoro impegnativo, ma necessario per guardare la realtà con più verità e per trovare una parola e una presenza fedeli al Vangelo. Il discernimento non può prescindere da questo contatto serio con le persone e con i loro bisogni. L'incoraggiamento conclusivo è dunque a proseguire il lavoro con perseveranza, lasciando che l'ascolto della realtà orienti le scelte pastorali.